

“...Un’arrogante casta iperburocratizzata e autoreferenziale che, sotto la guida di funzionari in carriera solleticati dalla voglia del grande salto nel mondo della politica, ha via via perso il contatto con il paese reale. Un apparato che, presentandosi come legittimo rappresentante di tutti i lavoratori, in nome di una concertazione degenerata in diritto di veto pretende di mettere becco in qualunque decisione di valenza generale. E che in realtà fa gli interessi dei suoi soli iscritti, sempre più marginali rispetto al sistema produttivo nazionale, ai quali sacrifica il bene collettivo, mettendosi ostinatamente di traverso a qualunque riforma rischi di intaccare uno statu quo fatto di privilegi. Una congrega troppo impegnata nelle beghe di palazzo per ricordarsi che il suo core business dovrebbe essere la difesa del potere d’acquisto e della sicurezza dei lavoratori...”.

Questo brano, tratto dall’introduzione, riassume il significato del pamphlet (Stefano Livadiotti, **L’altra casta**, Bompiani, Milano, 2008, pp. 236, euro 15,00) che sta scalando la vetta della classifica dei libri più venduti in Italia. Un pamphlet che sviluppa quanto apparso sul n. 31 de “L’Espresso” dell’agosto 2007 e che nulla aggiunge a quanto pubblicato, da almeno dieci anni a questa parte - con la stessa foga polemica, ma talvolta con qualche pizzico in più di ironia - da quotidiani come *Liberò* e *il Giornale* e da libri di cui quello di Livadiotti rappresenta l’ultima generazione.

Basti ricordare, solo a titolo esemplificativo, il lavoro di Mario Giordano del 1998, intitolato *Chi comanda davvero in Italia. I clan del potere che decidono per tutti noi*, in cui un intero capitolo (*Sindacati. Proteggono l’occupazione. Delle poltrone*) è dedicato appunto ai sindacati. Oppure il volume, datato 2002, di cui sono autori Bianco, Piombini e Stagnari, *Il libro grigio del sindacato: origini ed anatomia dell’oppressione corporativa* la cui tesi di fondo è che i sindacati si sono trasformati, da strumenti di avanzamento sociale della classe lavoratrice, in immense centrali del malaffare e in organizzazioni burocratiche parastatali. O, per finire, il libro più recente, curato da Vittorio Feltri e Renato

Brunetta (con contributi di Cesare Calvelli, Giuliano Cazzola, Francesco Pasquali e Alessandra Servitori), *I sindacati: tutto quello che avreste voluto sapere e nessuno vi ha mai detto*, che può essere scaricato all'indirizzo internet

<http://www.freefoundation.it/manuali-pdf.html>.

Tutti questi lavori non hanno avuto grande spazio sui mass media come invece si è verificato (due pagine sul *Corriere della sera* del 5 aprile, altrettante su *il Giornale* dell'8 aprile) per il libro di Livadiotti nei giorni immediatamente precedenti la sua uscita. Senza considerare poi le manchette pubblicitarie che continuano a imperversare, anche in prima pagina e in pagine intere, sui più importati quotidiani italiani a partire dal *Corriere della sera* (quotidiano che fa parte dello stesso gruppo editoriale della casa editrice del libro).

L'intento è palese: ripetere l'exploit, soprattutto in termini di vendite, del lavoro di Rizzo e Stella dedicato alla casta per eccellenza, quella dei politici.

Liviadotti, buon giornalista, scrive bene, con vivacità e brillantezza.

Ma non aggiunge niente, o quasi - vale la pena ripeterlo - a tutti i luoghi comuni che circolano, a torto o a ragione, sui sindacati. Su una cosa si può scommettere. Nelle relazioni alle proposte di legge sul sindacato che saranno presentate in Parlamento Liviadotti avrà il piacere di essere citato più volte.

L'autore pone talvolta problemi reali, come quello della semplificazione della giungla contrattuale. Non manca naturalmente di bacchettare Cgil, Cisl, Uil e i loro dirigenti. La prima colpevole soprattutto di non volere la contrattazione di secondo livello cui invece sono favorevoli le altre due organizzazioni che, d'altra parte, si opporrebbero, a differenza della Cgil, all'idea di misurare la reale rappresentatività delle organizzazioni dei lavoratori.

Non poche osservazioni appaiono improntate a toni di superficialità, che mal si conciliano con il rispetto dei dati

oggettivi. Come quando, ad esempio, si sostiene che gli iscritti attivi ai sindacati rappresenterebbero poco più di un quarto dei circa 23 milioni di lavoratori italiani. Come se Cgil Cisl e Uil, senza considerare gli iscritti ad altri sindacati di lavoratori dipendenti, avessero il monopolio della rappresentanza degli oltre 6 milioni di lavoratori indipendenti che, in più o meno larga parte, sono iscritti e rappresentati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori autonomi (commercianti, artigiani e così via).

Livadiotti analizza l'esperienza sindacale mettendone in ombra le luci ed ampliando oltre misura le ombre. Offre così un'immagine caricaturale del sindacato, delle sue attività e dei suoi dirigenti.

Podda e Tarelli, segretari generali delle categorie del pubblico impiego di Cgil e Cisl, assomigliano e due boss che fanno il bello e cattivo tempo nella difesa dei privilegi dei lavoratori.

I Caf e i patronati sono due miniere d'oro che contribuiscono ad alimentare il bottino sindacale. Non solo. I Caf, giocando al limite del lecito, penalizzerebbero o favorirebbero enti e associazioni per la scelta del cinque per mille.

Poste, ferrovie e pubblica amministrazione, viene da pensare, forse funzionerebbero meglio se non ci fosse il sindacato.

In sostanza l'autore compie un'azione unidirezionale. Denuncia aspetti dell'attività sindacale discutibili non di per sé, in quanto si tratta di pratiche assolutamente legittime, ma per le reazioni che un certo modo di presentarle può determinare nell'opinione pubblica. Si tratta in sostanza dei piccoli benefici, anche di carattere finanziario, che i sindacati ricevono più o meno ovunque (quote di servizio, finanziamento pubblico ai patronati, permessi e distacchi sindacali e così via).

Tutto sta nell'accentuare gli elementi negativi per suscitare scandalo, sdegno e repulsione.

Sul banco degli imputati salgono soprattutto Cgil e Cisl. Ma anche la Uil cui tocca il privilegio, a pagina 53 del libro, di essere confusa con l'Organizzazione internazionale del lavoro di

Ginevra. Qualche bacchettata non viene risparmiata, per la verità, neanche ad altri sindacati.

Un libro a tesi, in conclusione, paradossale e provocatorio che del sindacato non salva niente. Nemmeno il fatto che, come pure era stato documentato dallo stesso Livadiotti sul citato numero de "L'Espresso", gli stipendi dei segretari di Cgil, Cisl e Uil non superano livelli da dirigenti di piccole o medie aziende.

Riprendere questo tema avrebbe rotto un equilibrio tutto teso a delineare un sindacato sporco, brutto e cattivo. Stipendi spartani avrebbero infatti stonato con quei *privilegi, carriere, misfatti e fatturati da multinazionale* di cui parla la sopraccopertina del libro.

Come reagire di fronte a queste accuse? Divulgando e rafforzando il lavoro di ricerca e di trasparenza sulle attività sindacali che sta facendo ad esempio la Cisl con la messa in rete di studi sui bilanci dei sindacati come quello che può essere scaricato all'indirizzo internet <http://online.cisl.it/e-book/I017A9121>.